

I fondamenti biblici del culto del S. Cuore - II

PREMESSA. - Proporsi di esaminare i fondamenti biblici del culto al Sacro Cuore non è pretendere di trovare esplicitamente nella Sacra Scrittura i singoli elementi che interessano la problematica di questa devozione: l'oggetto, la legittimità, le forme, le finalità.

Vogliamo soltanto ricercare nel Libro di Dio i principi che danno una giustificazione teologica al culto del Sacro Cuore, così come da tanto tempo è praticato nella Chiesa¹. Questa precisazione vale soprattutto per l'investigazione che facciamo nelle pagine dell'Antico Testamento.

Se noi volessimo interpretare in dimensione profetica tutto quello che con linguaggio antropomorfo vien detto nella Bibbia della vita intima di Dio e lo applicassimo al Dio che si è fatto visibile nel Verbo Incarnato, il discorso sarebbe troppo ampio e teologicamente forse non molto esatto. Ci limitiamo a quanto il Vecchio Testamento dice espressamente dei sentimenti interiori del futuro Messia, tenendo sempre presente la estensione di significato che il termine Cuore ha nella Bibbia, con tutte le sue implicazioni psicologiche e morali. Delineeremo quindi brevemente la vita spirituale del Messia e in particolare i due vertici di questa vita: il dolore e l'amore.

LA VITA SPIRITUALE DEL MESSIA. - Quando l'Autore sacro ci parla del Messia, sembra mettere una cura particolare nel descrivere l'unione intima che lo lega a Jahvé: il punto più profondo di questa unione è rappresentato dalla sottomissione del suo Cuore alla volontà di Dio. Il peccato era stato una ribellione al disegno del Creatore: tutta la vita del salvatore sarà un atto di obbedienza. Il salmista vede il Messia che entra nel mondo per offrirsi vittima di espiazione e pone sulle sue labbra queste parole, che possiamo considerare il fulcro della rivelazione vetero-testamentaria sul nostro tema: « Fare la tua volontà io voglio: la tua legge è nel mezzo del mio cuore »². Il profeta Isaia ci parla dello zelo con cui il Messia tende l'orecchio per raccogliere ogni parola di Dio e tradurla nella pratica della vita (Is. L, 4-6).

Il Messia avrà a cuore unicamente la gloria di Jahvé: per questo la sua venuta sarà contrassegnata dall'umiltà: la sua infanzia, sarà quella di un fanciullo povero che si nutre di latte coagulato e miele selvatico (Is. VII, 15). La sua esistenza terrena si svolgerà tutta su un piano di nascondimento e povertà: agli occhi degli uomini apparirà come un germoglio, come una radice che esce dalla terra arida (Is. LIII, 2; Zac. III, 8; VI, 12). Anche nel culmine della sua manifestazione agli uomini, eviterà ogni forma trionfalistica: non esiterà a scegliere come cavalcatura un asinello (Zac. IX, 9).

La mitezza del futuro Messia risplenderà soprattutto nell'ora della Pas-

¹ E' questo l'invito di Pio XII, cfr. Enciclica *Haurietis aquas*, 13.

² Salmo XL, 9. Il carattere messianico di questo passo è chiaramente provato dalla citazione esplicita che ne fa l'autore della lettera agli Ebrei, 10, 5-10.

sione: oltraggiato e umiliato nelle forme più crudeli, non si lamenterà, ma silenzioso e dolce come un agnello si lascerà immolare per il bene del popolo (Is. LIII, 7).

Abbiamo in questa presentazione profetica il preannuncio dell'invito di Cristo: « Imparate da me che sono mite ed umile di cuore » (Mt. XI, 9).

In molti passi della Scrittura è esaltato lo spirito di giustizia del Messia. Sarà il giusto per eccellenza. Quello che leggiamo nei salmi dell'amore che Dio porta al giusto, lo dobbiamo applicare prima di tutto e in senso eminente al futuro del salvatore. Egli deve fondare nel mondo un regno di santità. La sua presenza nel mondo, la sua attività tra gli uomini non ha altro scopo. Jahvé per questo lo riempirà dello spirito di sapienza, di consiglio e di forza: il timore di Dio guiderà ogni suo passo (Is. XI, 1-9). Il suo esempio, il suo sacrificio, la sua opera riporteranno l'umanità sulle vie della giustizia e della pace (Is. LIV, 1-6; Salmo LXVIII, 33).

AMORE E DOLORE. - La legge che il Messia portava nel mezzo del suo Cuore riguardava la liberazione dell'uomo dalla schiavitù del peccato e la sua riammissione nella famiglia dei figli di Dio: il profeta Geremia la chiama « disegno del suo cuore ». Per portare a compimento questo disegno, il salvatore non esiterà « a dare il suo cuore »¹.

Ma è soprattutto nei canti del Servo di Jahvé che troviamo descritta l'opera con la quale il futuro Redentore, mediante il sacrificio della propria vita, avrebbe lavato le colpe dell'umanità. « Disprezzato dagli uomini », « abietto e abbandonato », « sarà tolto di mezzo »; « per i nostri peccati sarà tratto a morte ». Innocente, « egli porta le nostre sofferenze », « è tratto a causa dei nostri peccati »².

I salmi parlano delle sofferenze del Messia con accenti non meno drammatici. L'amarezza della sua passione raggiunge il culmine, quando egli si sente abbandonato dall'Altissimo: « Dio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? ». Le umiliazioni lo hanno depresso a tale punto, che egli si sente « un verme e non un uomo, obbrobrio e sprezzo del popolo ». « Il suo cuore si è fatto qual cera, si strugge nel suo petto ». Una sete bruciante lo tormenta; sente gli scherni crudeli di coloro che oltraggiano la sua agonia. E' tentato di disperare dell'utilità del suo sacrificio. Ma alla fine prevale in lui la fiducia che dal suo dolore deriverà la salvezza del popolo (Salmo XXII).

Altri salmi parlano della ingratitude degli uomini da lui tanto beneficiati (Salmo XXXV, 12), del tradimento dell'amico che godeva la sua fi-

¹ Ger. XXX, 21. « Chi è costui che dà in pegno il suo cuore per accostarsi a me? ». La messianicità del passo è fuori discussione. Infatti qui si parla di un duce che è nello stesso tempo Re e Sacerdote. Il sacrificio sacerdotale di Cristo è espresso con l'offerta del suo cuore. Il carattere messianico risulta anche dalla stretta connessione che c'è tra il cap. 30 e il cap. 31, dove si parla esplicitamente della Nuova alleanza.

² Is. XLIX, 7; LIII, 3, 8-9. Egli dava a morte l'anima sua. Così Isaia esprime l'oblazione sacerdotale del Messia, che si immola per redimere gli uomini.

ducia (Salmo XLI, 10), del bisogno che egli sente di avere la compassione di qualcuno: « L'obbrobrio ha infranto il mio cuore e sono crollato; ho aspettato chi avesse pietà di me, e non c'è, chi mi confortasse, e non l'ho trovato » (Salmo LXIX, 21). E' il versetto che leggiamo all'offertorio nella Messa del Sacro Cuore. Sono parole che hanno sempre fatto una impressione profonda sull'animo di quelli che amano Gesù, suscitando propositi di essere vicini al Redentore per ricompensarlo delle offese e della indifferenza, con le quali è ripagato il suo sacrificio per l'umanità.

Ma la Sacra Scrittura non descrive soltanto le sofferenze del Messia, ci rivela anche la causa per la quale egli vi si è sottomesso. E' l'amore per Iddio e per gli uomini. Il deutero-Isaia pone sulle labbra del Servo di Jahvé espressioni che dicono tutto il suo amore per Dio: egli si sente « servo »; la sua missione è una sola: fare la volontà di Dio e portare gli uomini a eseguirla (cfr. Is. XLII; XLIX; L; LIII; e Salmo XXXI, 6; XXXIX, 7-1).

Il cuore del Messia arde d'amore anche per gli uomini: il profeta Ezechiele descrive il futuro salvatore sotto l'immagine del Buon Pastore che cerca il bene del gregge e per esso si sacrifica. La sua predilezione è per i poveri, per i deboli e tutti quelli che soffrono (Ez. XXXIV, 22-31; XXXVII, 24).

CONCLUSIONE. - Al Cuore del Messia fa riscontro il cuore dell'uomo: è un cuore indurito, incline al male, ripieno di malvagità; un cuore incircosciso, doppio, un cuore di sasso (Ez. XI, 19; Lev. XXVI, 41; Os. X, 2; Ger. VII, 24; XVIII, 12). E' un cuore lontano da Dio, anche quando attende alla preghiera (Is. XXIX, 13). Non ci sorprende quindi che il profeta inviti Israele a lacerarsi il cuore e a presentarsi davanti a Dio col cuore spezzato (Gioele II, 13). Per questo il salmista, consapevole del suo stato di miseria, implora Dio a creare in lui un cuore nuovo (Salmo LI, 12).

Questo è quello che Dio ha stabilito di fare con il Resto di Israele: « Egli circoncederà il tuo cuore e il cuore della tua posterità in modo che tu ami Dio con tutto il tuo cuore » (Deut. XXX, 6). Israele non sarà più infedele, perché Dio scriverà la sua legge sul loro cuore, anzi Dio gli darà un nuovo cuore: « Io leverò il vostro cuore di pietra e vi darò un cuore di carne » (Ez. XXXVI, 26). La promessa si attuerà nel cuore di Cristo. S. Pietro pone sulla bocca di Cristo risorgente le parole del Salmo XVI, 9 ss.: « Esulta il mio cuore e s'allieta l'anima mia, poiché non lascerai la mia anima nello Sceòl ». La gioia del Cuore di Cristo è passata al cuore di tutti quelli che credono in lui¹. Lo hanno sperimentato i discepoli di Emmaus: « Il nostro cuore non ardeva forse nel nostro petto mentre egli ci parlava? » (Lc. XXIV, 32). Esperimenteranno questa felicità tutti coloro che nel Cuore del salvatore ripongono la loro fiducia.

Sac. NILO TIEZZA

¹ Questa è l'interpretazione data da S. Pietro (*Atti Ap.* II, 33) e da S. Paolo (*Atti Ap.* XIII, 38).